

versione alla fede dell'Imperator Costantino; e in q^a persecuzione avvenne che erionfo la sede di tutte le poderità dell'inferno per il numero prodigioso de' Santi Martiri, che si soggettarono a martirii i più crudeli.

Veramente per la pace goduta lungamente si era, dice Eusebio illanguidita la fede e quasi estinto in molti il primiero fervore e lo scisma di Melezio Vesc. di Nicopoli nella Tebarde avea suscitata infinite discordie nell'egitto: e ne' canoni del Concilio d'Elvira si vede la generale corruzione de' costumi, per cui riformare fecero quei celebri 50. canoni i Vescovi in num. di 19. sui congregati. Il signore dunque a purgare dalle zizanie il campo della sua Chiesa diede la libertà alle nemiche potenze di fare cororo. di essa l'ultima prova. Erasi Giocezia no dalle parti di Oriente ricondotto a parravi l'inverno in Nicomedia Città di suo più grato soggiorno, che con infiniti appaiv delle Provincie si mise a mente di rinovarla per doverne aver una nuova Roma. In dunque ad istigazione di Galerio come si è detto, e con approvazione de' Coniugheri fu risolta la estinzione del Cristianesimo, dopo la risposta dell'oracolo d'Apollonio come con giuramento racconta Costantino succeduto poi nell'Impero. Del quale interrogato perchè non risponderse più o non dicesse se vero o dal suo erespiede, disse, che veniva impedita dagli Veneri. Eristi, cioè de' Cristiani come si chiaro uno de' Sacerdoti dell'Idoli.

Risolua intanto la persecuzione generale fu scelto il giorno de' Terminali, cioè della festa del Dio Terminali, a 23 febrajo qual giorno di buon augurio quasi fusse già venuto il termine de' Cristiani, benché all'opposto era venuto il termine dell'Idolatria. Spuntata appena l'alba del funesto giorno il prefetto del Pretorio co' suoi Ministri si portaro alla Chiesa, e sue redondazioni delle porte bruciano i sacri libri e tutto mettono a sacco, e diroccano quel sublime edificio. A 24. febr. si affige in Nicomedia il severo editto in cui son privati i Cristiani di qualuq. dignità che cororo d'essi ogni sorte d'accusa si amettesse ne' tribunali, e che al contrario i Cristiani non fusaro mai ammessi a chieder giustizia: che fusero demolite le Chiese, bruciate i sacri libri, vietate le adunanze

l. 8. hist. c. 1.

celebr. ne' principi di q. secol. nelle Spagne, in cui intervenne il gran re Osio

confiscato quanto mai appartenesse alla loro Religione —
 Si cominciò dal Palazzo la carneficina, mettendo a morte i
 più potenti Ministri, ma col qual furore? dice Eusebio. Uno di
 essi spogliato e sospeso in aria e battuto sino a scoprirsi
 le ossa, e con aceto e sale, inguppate le piaghe, poi a lento
 fuoco arrostito non desistendo, i carnefici dal tormentarlo. Allora
 la pazienza del Martire trionfo di sì acerbe pene. Non di simili
 furono i tormenti di Doroteo e Gorgonio martiri Palatini.
 Dal Palazzo si stese la persecuzione nella città. Il Vevo Anti-
 mo, e Freti, e congiunti e domestici condannati alla morte.
 Persone d'ogni età e sesso alle fiamme, e per la moltitudine bru-
 viati a eruppe. Moltissimi caricati le barche con sassi al collo
 somersi nel mare.

L'editto è innato in tutte le Provincie soggette non solo in
 Procleziano e Galerio, ma pure a Massimiano Exuleo, ed a
 Costanzo. L'Exuleo lo eseguisce, ma Costanzo, Padre del gran
 Costantino, chiamati a sé tutti gli ufficiali e signori, da loro
 la scelta o di rinunziare a Cristo, o al palazzo, o per il
 partito il santo principe scaccia dal palazzo tutti gli anno-
 pastati dicendoli che se non faranno fedeli a Dio non lo sa-
 ranno a se, e ritiene i costanti nella fede, tenendo per cer-
 to che fedeli a Dio fedeli si possono essere col loro Principe.
 L'Exuleo all'opposto nell'Italia, e nell'Africa eseguisce con
 rigore il ferale editto, che riempì di stragi le Provincie, special-
 mente i Magistrati Anolino nell'Africa, Procorolare e Flovo nell'Asia
 Minoria segnalavano il loro zelo contro i Cristiani. Le loro
 da percuoto i soldati per darsi d'aver i Cristiani, e vari sacerdoti
 anche del clero ebbero la codardia di consegnarli, e però fu-
 rono chiamati traditori, altri senza esser chiesti si presenta-
 vano da se, e con temerario coraggio dicevano di tener le sa-
 cre scritture, ma che non l'avrebbero mai consegnata. Lo che
 dispiacque a Mercurio, Vescovo di Cartagine, e vietò che costoro
 fossero venerati come martiri. Un numero però di gran mag-
 gioranza ne si esposero da se al pericolo, ne richiesto, ebbe la
 vita d'ubbidire.

Diocleziano intanto pubblica un altro editto per cui veniva ordinato che tutti i Vescovi e Ministri della Chiesa fussero messi prigioni. Indi un nuovo ordine che i prigioni o si facesse sacrificare, o fossero fatti soffrire gravissimi tormenti. Ma è bene scendere al particolare di questa persecuzione dando ragguaglio d'alcuni fatti più illustri de' Santi Martiri.

Celebre martirio di S. Romano, e di S. Teodoto d' Ancira

S. Romano Diacono di Cesarea capitò in Antiochia quando per gli editti di Diocleziano, e per ordine speciale di Galerio maggiormente inferiva la persecuzione. Vedendo egli la caduta di molti si affaticò per rialzarli, e vedendo altri deboli per incoraggiarli, e con grave orazione impedì il Prefetto del Pretorio dal contaminare la Chiesa dimostrandone l'empietà, e che la Chiesa non consistesse nelle mura, e che se voleva scannare una vittima, eccola, disse, qui pronta, e senza entrare nel tempio, offeriscila al mio Dio. Fu dunque arretrato, e steso nell'eculeo, gli furono con unghie di ferro lacerate le carni sino a scoprirsi le coste, e le ossa: Di tali carnificine se ne vide il Santo avvalorato dalla divina grazia, e minacciato di fuoco, egli parla in lode della croce di Cristo, e in conferma delle sue parole, dimanda a un bambino poco anzi tolto dal latte, cui dice: Caro bambino qual è la strada vera adorar Cristo, e in Cristo il Padre, o pur gli Dei di mille forme, e figure. Sorrise il fanciullo, e risponde Dio è uno, e non ha che un solo figliolo, Cristo. Più Dei ne pure i fanciulli se li possono immaginare. Sorprego il Tiranno, e chi ti ha insegnato gli dice, a così parlare: e il Bambino: la Madre, rispose, e alla Madre Dio. Il Tiranno: venga dice la Madre, e ne' tormenti del figlio porti la pena di sua mala educazione. E intanto spogliato e tolto in alto il fanciullo lo battono con verghe, e scorrendo vizi di sangue piangono tutti per tenerezza, eccetto la Madre che esultava nel sionore per la costanza del figlio. e quando in-

Secolo IV.

rose lamentarsi il figlio della gran sete, che pativa, miratolo
 con severo ciglio disse maravigliarsi come avendo dentro di se il
 fonte dell'acqua viva, domandasse dell'acqua: Indi gli riduce a me-
 moria gli esempi della sterage degli Innocenti, del sacrificio d'Isac-
 co, de' Macabei, lo pregia a perseverar costante. e l' fanciullo
 animato da tali voci non cura le verghe, e si ride delle sue pene.
 Irritato il Giudice comanda, che chiugi in carcere il bambino, Ro-
 mano, autor di tanti mali, come dicea, stego di nuovo su l'eculeo
 forse lacavato con acuti ferri, e rinovate le piaghe, e strappati i
 miseri avanzi delle carni: fu poi Romano condannato alle fiamme
 e'l bambino ad esser decapitato: allegra la Madre lo congeda al
 carnefice, dicendo: Addio dolcissimo, e giurto al regno di Criseo,
 ricordati della Madre, divenuto di figlio mio protettore: Roma-
 no legato colle mani addietro ad un palo, volentoso bruciare i
 carnefici, disse: So bene, che altro genere di martirio mi è desti-
 nato dal Cielo, e resta ad operarsi un altro miracolo: e cio detto
 si copre subito di nuvole il Cielo, e cade tanta pioggia che non
 fu possibile di far ardere le legna. C'è il santo burlandosi ove è
 il fuoco? dimando loro. Galerio a tal miracolo volca lasciarlo
 libero, ma Asclepiade, ch'era il prefetto attribuendo il miracolo
 ad arte magica lo disciolse: e gli suggerì, che gli facesse tagliar
 la lingua: un Cristiano per nome Aristone fu il cervico che
 fece l'operazione. Avea costui vinto dall'arroganza de tormenti
 rinnegato la fede assisteva al martirio di S. Romano per ammirare
 la sua virtù, ma avrebbe fatto meglio di fugire il pericolo. Gli
 taglia fin dalle fauci la lingua, che se la congeda qual reliquia
 ma il prodigio si fu che Romano senza lingua seguìtasse a par-
 lare.

Si tenta di nuovo la sua costanza, e condotto avanti un Al-
 tare deridendolo il Giudice gli dimando se avesse nulla da dire
 contro i suoi fei, e Romano tratto un profondo sospiro fa
 un lungo ragionamento con dire che a servi di Cristo non po-
 tevano mai mancar parole, e come avea egli fatto tanti
 miracoli, così ora faceva parlare senza lingua. Gelo il persecu-
 tore, e non potendo negar il miracolo, riconduce il Santo
 in prigione, ove ritenuto molti mesi, non cesso mai di pre-
 dicare le glorie di Cristo più speditamente di quanto faceva

Secolo IV.
prima, do gli fuisse svelta la lingua, giacche prima era alquanto salubriente ed or. franco nella favella. Inalm. giunse la festa de' vicenali di Diocleziano, data agli altri prigioni la liberta, Romano nell'istessa prigione ove era co' piedi nel neruo sino al quinto percuggio, fu strangolato a 17. novembre.

83
DVM
An. 3

Peggio di quanto faceva in Antiochia Asclepiade, inferiva nella Galizia un altro giudice per nome Teotecno, ma provvide Dio per quell'afflitta cristianita un gran soccorso in persona d'un uomo abetto taverniere di professione per nome Teodoto d'Ancira. Giunse nel suo mestiere ad una vita si raccolta, e mortificata, ch'era un esemplare di santita: ed era la sua taverna una scuola di pezzi di temperanza, di continenza, ed un albergo per ogni sorta d'infermi si di corpo, che d'anima. Del suo guadagno alimentava i poveri, colle sue esortazioni converti ogni sorte di peccatori, e trasse alla fede un gran numero di Giudei, e di Gentili, e molti martiri uscirono da q. sua scuola: e col dono che avea de miracoli a molti infermi restituiva la sanita. Or in tempo di q. persecuzione il suo pensiero si fu di prestare a fratelli ogni soccorso, e potea farlo perche niuno entrava in sospetto di tanta virtu in una Taverna. Qua egli dunque accoglieva tutti, e li provvedeva. Avea il Tiranno ^{ordinario} che tutti i cibi fossero contaminati co' libamenti de' sacrificii, ne v'era modo di celebrar la Messa: Teodoto che avea provisione di grano, e di vino, somministrava di quello a sacerdoti, che appresso lui come luogo no sospetto, celebravano. Onde era come l'Arca di Noe la sua Taverna in quell'inondazione di tanti mali.

Si portava egli alrege a visitar le prigioni, e li confortava a patire per Cristo: Assisteva a Tribunali, e incovaggiava ne' tormenti i Martiri, ed era come il duce di tutti che in q. tempo soffirono il martirio e dopo la loro morte si esponeva ad ogni rischio per dar loro convenevole sepultura. Fecce poi per disposizione divina un viaggio, in cui estrasse dal fiume Alis le ossa di S. Valente consumate dal fuoco ricompro alcuni Erismatici, che l'aveano legati perche avevano abbattuto l'altare di Diana:

Secolo XVII, XVIII, e XIX.

Da secoli felici per la santheit della vita, e per la fede viva de
Cristiani, passiamo a questi ultimi in cui giusta la predizione
di S. Giovanni nell' Apocalisse par che s'igi cominciato a scio-
gliersi Lucifero dalle sue catene per sedurre le genti, e farlo
perdere col buon costume anche la fede. La profetia e al
capo 20. dell' Apocalisse in cui si dice, che l' Angelo incate-
no il demonio, e lo chiude nel carcere dell' Abisso per non piu
sedurre le genti nello spazio di mille anni *Et misit eum in aby-
ssum, et clausit, et signavit super illu[m], ut non seducat amplius
gentes, donec compleverit mille anni.* Fino all' anno di Cristo
cinque cento esercito egli il suo potere riscuotendo le nazioni nell'
idolatria, e suscitando mille persecuzioni contro i fedeli. Ma fi-
nalmente la religione Cristiana ne riportò vittoria, e i popoli si
soggeciarono a Cristo, e la Chiesa sua gode la pace per rappor-
to a Tiranni, e sebbene non mancarono mai, ne eretici, ne
cattivi cristiani, che la molestassero, la fede però vadicata alea-
mente nel cuore di tutti non pati piu deliquio, ne convasio.

Dopo mille anni però non fu così. Nel mille cinquecento e quin-
dici si allungarono a Lucifero le sue catene, e cominciò a rui-
re in campo per sedurre il mondo, e si servì di Lutero che dette
alla fede terribile scossa con cui la cancellò interamente dalla
mente, e dal cuore de suoi seguaci. La fede consiste essenzial-
mente nel credere, e arrendersi all' autorità di altri, e non mai
alle persuasive di nostra ragione, che questa deve imbrigliarsi
coll' autorità: *Captivantes intellectus in obsequium Christi.* Lutero
non vuol soggiacersi all' autorità, ma vuol credere quello di cui
si persuade colla sua ragione, e in conseguenza non crede piu
nulla, e quello che dice di credere non è piu atto di fede ma
propria fantasia, e opinione. Ed ecco co' tal sistema perduta la
fede: Ed ecco appron la via a tutte le Eresie, anche all' Ateismo,
come fin da suoi tempi avvertivano l' Eregiarca i Sacri Teologi. E
ecco a' eretici, che dopo mille Anni in cui la regola della fede si samò.

può dirsi sacrifico sciolto già almeno in parte dalle sue catene. E dico così, perché l'intera soluzione non avverrà, che nella fine del mondo, e allora la seduzione sarà generale, intera, terribilissima, ma di poca durata: Et cum consummati fuerint mille anni solvetur satanas argulos terre / Apoc. 20. 7. / Et post mille annos oportet illum solvi modico tempore / Apoc. 20. 3. /

Regnò Cristo mille anni dunque cioè dal cinquecento al 1515 per che la regola della fede fu sempre l'istessa. cambiata questa da Lucifero e suoi seguaci non vi fu in essi più fede: e le loro società non furono più Società Cristiane, ma società terrene, società di fanatici, società politiche, che nulla più avean che fare co' Cristo ma appartenevano a Lucifero, mentre la fede, non le nostre opinioni, ma che regni Cristo sopra di noi

Or da quel tempo in poi con rapido corso cominciò a regnare l'empirea. Scossa la regola della fede, e lasciate le menti umane in libertà di pensare ognuna a lor talento, fu come se a pezzi faciasse si concessesse di vivere in libertà, che se vivrebbe solo a lavorarsi, a precipitarsi, a trafiggersi colle loro mani. Oltre le tante sette era lor contrarie che pullularono era Novatori, e oltre le tante confessioni di fede era lor discorsi, come fu vedere Monjje. Bossuet, nel suo aureo libro della variazione delle Chiese de' Protestanti, si cominciò a scrivere con libertà, e che spropositi non si sostarono da Pietro Baile, dal Voltaire, da Collin, da Tolando, dallo Spinoza, e da infiniti altri, e che non solo si sconvolsero tutti i principj della fede, ma dell'umana ragione. In maniera che a me pare che in questi secoli si avverò la profezia di S. Giovanni che dice così

Apoc. c. 9.

Et quinque Angeli tuba cececit, et vidi stellam de celo cecidisse, in terram, et data est ei clavis putei abyssi, et aperuit puteum abyssi, et exiit fumus putei sicut fumus fornacis magnae, et obscuravit est sol et terra per tempus annorum quatuorcentis et sexagesis.

Che questo fumo si denno quale oscura l'aria e il sole non sia fumo materiale ma morale, e mistico significante una congerie d'errori ognun lo vede, tanto più che scese dall'abisso, e che fu permesso al Padre della menzogna a sacrifico aprirsi la bocca del pozzo dell'abisso; Questa della dalla maggior parte degli Incorpiati si crede sacrifico la cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nell'istessa maniera, che nel Luca / 17. 18 /

è la
volgarità
della
vita

San Cristò dice: Io vedeva luenna qual folgore cadere dal cielo. A questo Angelo delle tenebre permettere Dio nella fine del mondo aprir l'inferno, e di mandare fuori una turba di eretici, e apostati che col fumo, nero, e denso d'infiniti errori, e de loro orribili scandali oscurassero il sole, e l'aria, cioè San Cristò, e la sua Chigja

E poiche le profezie dopo che son verificate da fatti meglio si capiscono a me pare che questa stella caduta dal cielo che aprì l'abisso sia la francia. Questa nazione potea chiamarsi stella e di primaria grandezza per l'imenso scuola de' scrittori francosi che con nervo d'argomenti, e valthia d'eruditione, e purezza di stile difesero la Chigja combattendo contro ogni genere di errori. Ma cadde questa stella dal cielo perche separata dalla Chigja Cattolica restò finora immersa nell'abisso di tutte le sceleraggini, e di tutti gli errori. Quel veleno propinato da Lutero a suoi seguaci di non aver piu regola di fede, ne appoggiarsi piu all'autorità, ma al proprio giudizio, fece in finiti progressi nell'irrequieta, e poco a poco inolevandosi ne pozzi fece perder la fede, o indebolirla, anche a' Cattolici non pochi. Ma il colpo massimo, e fatale lo fece, e lo diede alla suenaturata Francia prima cristianissima, ora non eretica, ma apostata dalla fede si ingiuniarono in essa da prima ogni genere di libertini, e poiche la lingua francese si era quasi veja comune all'Europa, in cal lingua si pubblicarono infinite bestemmie, e la francia a dispetto de' zelanti Cattolici se l'adorò, finche scoppiò nell'aperta apostasia. Cadde dunque la stella dal cielo, cadde la francia, ed ebbe la disgrazia di aprire il pozzo dell'abisso, d'onde fece uscire un fumo denyissimo di tutte le piu stravolte opinioni, e in conseguenza d'un libertinaggio lo piu sfrenato, e d'una corruccia di costumi non mai veduta ancora nel mondo da che fu fatto il mondo. In q' fumo si generarono innumerabili insetti che stiedero vanni-chiati, e occulti denoro le loro logge, finche fatti adulti, uscirono in campo a reglarne: i seminati ma il genere umano, colla loro crudela barbarie, e colla perversità delle loro massime. Io non posso meglio descrivere l'empta cetta de' Masonisti che colle parole dell'Apocalisse c. 9.
Et quinque Angely tuba ceclmit et vidi stellar cecidisse de celo in terra et data est eis clavis putei abyssi. Et aperuit puteus abyssi: et ascendit fumus putei, sicut fumus

fornacis magne et obscuratus est sol, et aer de fumo put-
cei. Et de fumo putci exierunt locustę in terra.
Et similitudines locustarum similes equis paratis in pro-
bitu. Et super capita earum calque coronę similes auro
et facies earum calque facies hominum. Et habebant ca-
pillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut den-
tes leonum evans; et habebant loricas sicut loricas fer-
reas; Et vox alarum earum sicut vox currum equorum
multorum currentium in bellu. Et habebant caudam si-
miles scorpionum; Et aculei erant in caudis earum et po-
testas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et
habebant super se regem Angelus abyssus cui nomen he-
braice Abaddon, grece Apollyon, latine habet nomen
exterminary. Vt unum abijt &c.

Questa profezia cade molto a proposito sopra i Mayonisti. Un
gran fumo d'errori s'innalzò dall' abisso, e in due secoli in qua
infiniti libri si pubblicarono in cui ogni sorte di eresia, e tra-
vagante si propinarono e il polo accorsi se l'hanno divorato
quasi nuove scoperte di verita ignote agli Antichi. E con
pittie superbi di riformare il mondo, e per venire a capo
istituirono un nuovo sistema con cui si distruggeva ogni
sorte di Religione, ogni governo di regnanti, ogni legge
e regola di buon costume; e ciò con dodici imposture in
cui si dava ad intendere che tutti i Re sono usurpatori dell'
podestà di Dio, e i Mayonisti devono rivendicarla con ammaz-
zare tutti; che tutte le religioni sono imposture, e che de-
vono spiantarle tutte, e però si armassero i socii alla
grande impresa, e per venire a capo si facessevo se-
creti maneggi con i ministri, co' nobili, con i signori
di tutte le nazioni che dando loro ad intendere i gran van-
taggi che ne riporrebbero dalla ingeneria, si sforzarono di
farli loro socii.

Quei che non avevano lume di Dio restarono presi nella
trappola, e furon sedotti. Quando dunque i Mayoni di
Francia si videro in forza mettono in campo se se prima

lavoravano in secreto nelle loro logge, cacciate le ale come le locuste si misero a volare: e tutto seguì appunto come ce li descrive S. Giovanni. Dal pozzo dell'inferno uscì un fumo denissimo, che oscurò l'aria e'l sole. Questo fumo significa gli infiniti errori, co' cui è la Chiesa, e Gesù Cristo vesto nella mente di molti Cristiani quasi oscurato. Questo pozzo fu aperto da una stella cacciata dal Cielo, che fu la Francia. In 4.^o fumo si generavano le locuste imbevendosi di tutti gli errori, che tutti colarono nella Massoneria, la quale è una perfetta apostasia e dalla fede, e da Regnanti. Scievero dunque vannicchiate nelle loro logge finche cresciute le ali sboccarono qual esercito di locuste, e inondarono la terra.

E vedere come al naturale descrive l'Apostolo tali locuste quasi, fusse vissuto a tempi nostri, e l'avesse veduto cogli occhi propri. Le locuste, dice egli, erano simili a cavalli parati a guerra. A guerra e sanguinosa scapparono dalle loro tane, e nascondigli i Francesi. Le locuste portavano sul capo come corone di oro: e questo esprime la libertà, che andavano predicando, con mostrarsi liberatori del mondo, e con affermare superiorità a tutto il genere umano, pretendendo tirarlo tutto alla loro obbedienza.

La faccia di tali locuste, era come faccia di Romani, perche la setta si spacciava di esser composta di Filosofi, e che essi soli seguendo la ragione avevano bandito come impovertite tutte le religioni. Aveano poi i capelli di femine, perche dominati da una sfrenata libidine, non vi fu luogo, che no' l'avesse contaminato colle più esecrabili dissolutezze. I loro denti erano come di leoni, e infatti dovunque misero piede tali locuste, tutto sbranarono, spogliarono le chiese, e le case, e con gravosissime imposizioni impoverirono i regni, e le provincie. Habebant loricey, e cingey, ferrey. Avendo queste locuste finche scievero vannicchiate, e occulte nelle loro logge, avendo avuto il pensiero di far gente per tutta l'Europa promettendo a tutti libertà, o sia liberazione, e unanimità senza